

La partita di potere giocata sulle teste dei patrioti dell'ETA

In Spagna è già cominciata la «guerra» di successione

Tutte le forze in campo per preparare oggi il «dopo Franco» - Le grandi manovre dietro il lungo discorso del generalissimo che concedeva la grazia ai condannati a morte di Burgos - Il futuro in cui nessuno crede e l'ammiraglio Carrero Blanco che tutti temono - Il doppio gioco dell'Opus Dei - In vista una crisi di governo - L'opinione pubblica si è mossa

Dal nostro inviato

MADRID, gennaio. Solitamente i discorsi di Franco sono brevissimi. Il generale è vecchio e ha dei frequenti momenti che potremmo chiamare di distrazione: dimentica quello che deve dire e si perde dietro ai suoi pensieri. I discorsi li legge, ma gli capita di dimenticare di doverli leggere. Questo non vuol dire che sia un vecchietto svanito, una figura puramente decorativa nel panorama del potere spagnolo: le leve sono ancora nelle sue mani. Un personaggio piuttosto influente dell'Opus Dei ha dichiarato, nei giorni in cui la tensione in Spagna stava giungendo al massimo, in attesa della sentenza del «Consejo de guerra» di Burgos, che se da oggi in Spagna si dovessero tenere libere elezioni per scegliere il nuovo capo dello stato, per una volta le vincerebbe ancora Franco.

Probabilmente non è vero, ma è vero — parò — che in larga parte della borghesia spagnola si è creato lo stesso stato d'animo, le stesse «convincioni» che si avevano in Italia alla vigilia della guerra nella analogia classe sociale: il regime è marcio, il potere è corrotto, il gruppo dirigente è composto di disonesti o da incapaci, ma «lui» è onesto, buono, capace. Non è vero neppure questo, ma naturalmente l'importante non è che sia vero o no; l'importante è che lo si creda. E la propaganda del regime è riuscita a tenere il «caudillo» sempre al di fuori della mischia.

Questo è necessario stabilirlo nel momento in cui ci si riferisce al discorso che il capo dello Stato spagnolo ha pronunciato il 30 dicembre: è stato un discorso eccezionale lungo rispetto alle consuetudini (25 minuti invece di sei o sette) e solo tre degli

ultimi sette minuti sono stati dedicati a comunicare al popolo spagnolo che il generalissimo aveva deciso di concedere la grazia ai sei patrioti dell'ETA. Quella sera, al termine del discorso, vi fu un solo commento: il «caudillo» aveva salvato i condannati e condannato il governo.

Il problema che si pone oggi in Spagna è appunto questo: cosa accadrà dopo Franco, chi gestirà il potere, visto che assolutamente nessuno pensa che a gestirlo sia davvero il re designato dal «caudillo», Juan Carlos di Borbone, che tutti considerano una figura non solo puramente simbolica, ma anche transitoria. Alcuni dicono che non riuscirà mai a salire sul trono, altri affermano che ci resterà quarantotto ore, altri ancora che potrà anche altrici e restarci, ma che non conterà mai niente: sarà solo un burattino nelle mani di chi gestirà veramente il potere.

Il «dopo Franco» insomma. Ma il futuro della Spagna è già cominciato: tutte le forze attualmente in campo ritengono che il potere bisogna conquistarlo a costo, mentre il generalissimo è ancora in vita, in modo che risulti una specie di investitura da parte dell'uomo della provvidenza spagnola. Perché l'eventualità che tutti temono (ma naturalmente ci si riferisce a quei «tutti» che fanno già parte del gioco) è che Franco non si limiti ad aver nominato un re per perpetuare la sua monarchia, ma nomini anche un capo del governo che perpetui i suoi metodi di direzione del Paese. E l'uomo che, fino a questo momento, ha le maggiori probabilità di ottenere l'investitura è colui che Franco pochi mesi fa ha nominato vice presidente del consiglio: l'ammiraglio Carrero Blanco.

Il trucco della votazione per appello nominale

Il giorno in cui il Consiglio dei ministri spagnolo si è riunito al palazzo del Prado — la residenza ufficiale di Franco — per discutere se consigliare o meno il capo dello Stato di indire il voto diretto di indulto, i ministri dell'Opus Dei hanno tentato una ultima carta per cercare di arginare la scalata al potere dell'ammiraglio e dei militari in genere: hanno chiesto — sul problema della grazia — una votazione per appello nominale, in modo che ognuno si assumesse le proprie responsabilità di fronte al problema. Sull'andamento della votazione, naturalmente, non c'è nessuna notizia ufficiale, ma solo alcune indiscrezioni, per altro abbastanza attendibili. Dicono che i voti a favore della grazia furono 13, quelli contrari 3, a votare contro furono Carrero Blanco e due dei tre ministri militari; quello della Guerra e quello dell'Aviazione (il ministro della Marina avrebbe votato a favore dell'indulto).

L'interesse dell'esercito ad acuire la tensione

Ma nel momento in cui si è trovato costretto a diventare protagonista in prima persona della vicenda, l'esercito ha avuto tutto l'interesse ad acuire la tensione in modo da far precipitare le crisi: creare una situazione, in altri termini, che si potesse sanare solo con una rottura drastica. Il piano, con molta probabilità, è riuscito anche se è imprevedibile — per il momento — la strada che sarà scelta da Franco per ricucire la tela strappata del potere. E' fucile, in altri termini, solo per quanto riguarda l'ormai inevitabile crisi di un governo che non può sopravvivere ai disastrosi sviluppi del processo di Burgos, condotto in modo da portare la Spagna in una situazione insostenibile davanti all'opinione pubblica mondiale, esponendola al ridicolo della sparizione del console tedesco a San Sebastián, riducendola nella con-

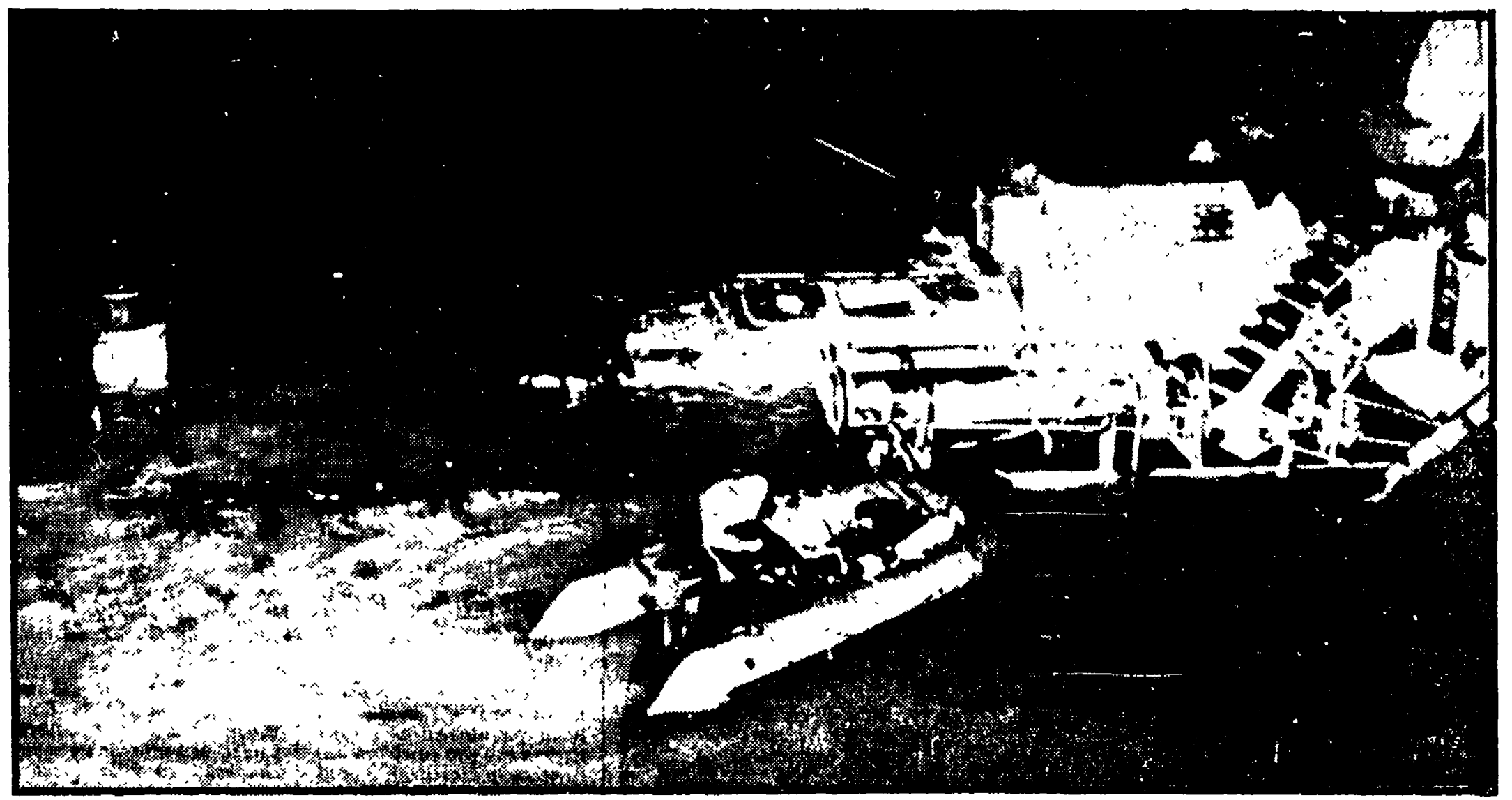
Dei che rappresenta gli interessi del grosso capitale spagnolo favorevole invece ad una politica autarchica. Quest'ultima vede il suo possibile candidato appunto nell'ammiraglio Carrero Blanco, l'uomo forte del regime, quello al quale è stato affidato l'incarico di pronunciare di fronte alle Cortes il minaccioso discorso dopo la proclamazione dello stato d'emergenza. Vi sono infine le forze armate, che non vedono in Carrero Blanco — considerato troppo brutale e primitivo — il loro rappresentante, anche se fa parte di esse.

Il voto a favore delle condanne a morte dato dai ministri dell'Esercito e della Marina, la condanna della sentenza da parte di Tomas Garcia Rebull, comandante della sesta regione militare, ed infine l'estrema durezza della condanna stessa, sono solo apparentemente in contrasto con quanto si è andato affermando durante tutto il processo, e cioè che le forze armate non avessero nessuna voglia di sciogliere la vicenda nata dal conflitto di altre forze. Si era anche detto, allora, che questo atteggiamento delle forze armate non nasceva né da generosità né da liberalità, ma solo dal desiderio di restare fuori dalla mischia, in modo che quando questa fosse giunta al suo momento più drammatico, i generali avrebbero potuto ostentare delle mani pulite.

sentando gli esatti termini del problema». Ma se questi sono alcuni degli aspetti della partita giocata sulla testa dei patrioti dell'ETA, l'altro — fondamentale — è dato dalle reazioni interne, che meritano un discorso a parte. Vorremmo solo ricordare le parole di una dirigente del movimento democratico femminile spagnolo — naturalmente clandestino — dopo che le Commissioni operaie erano riuscite ad organiz-

zare una sfilata silenziosa di 500 donne che portavano cartelli di protesta nel pieno centro di Madrid (corteo che si era composto e scomposto improvvisamente, prima che la polizia potesse intervenire): «Quando stavano per uccidere Grimau tentammo di tutto per mobilitare l'opinione pubblica; ma restammo soli. Adesso vedete anche voi cosa sta accadendo».

Kino Marzullo



SI CERCANO LE SALME NEL «RODI» San Benedetto del Tronto ha dato ieri l'ultimo addio ai quattro marinai del «Rodi», i cui corpi sono stati recuperati dal relitto della nave. Al rito funebre erano presenti autorità comunali, provinciali e regionali, i rappresentanti del marinaio della fregata marchigiana, i rappresentanti del ministero della Marina mercantile e una folla di cittadini. Intanto ad Ortona continuano le ricerche nello scafo del battello, anche per individuare gli elementi di giudizio sulle cause del naufragio, avvenuto il 23 dicembre scorso. Per ora sembra esclusa sia la collisione contro qualche scogliera, che una esplosione all'interno. Tra qualche giorno il relitto del «Rodi» verrà collocato in un'altra parte del porto, per il regolare svolgimento della navigazione.

Il divorzio mette definitivamente in crisi le leggi sulla famiglia autoritaria

IL PARADOSSO DELLA PATRIA POTESTÀ

Oggi la moglie solo con lo scioglimento del matrimonio può acquistare la «potestà» sui figli - Un diritto-dovere da estendere a tutte le donne - Riconoscimento del valore del lavoro femminile per la famiglia



Le nuove inaccettabili contraddizioni tra figli «naturali»: riconoscibili e non riconoscibili, da uno o entrambi i genitori e quelli che perdono la condizione di legittimi - La riforma è ormai indilazionabile

La legge sul divorzio, la distinzione arcaica tra «alimenti» e «mantenimento» nei rapporti patrimoniali tra i coniugi, tuttora sussistenti nella nostra legislazione, anche se notevolmente attenuate dalla Corte Costituzionale, e viene dato per la prima volta riconoscimento giuridico ai fini economici al lavoro della donna nella casa, nell'allevamento e nell'educazione dei figli. E' ovvio, anche qui, che su tali punti si impone una applicazione generalizzata di tali principi ai vari istituti del diritto di famiglia, non solo per la loro profonda validità, ma anche per evitare situazioni di sperequazione normativa.

Ma è soprattutto nel campo di questi rapporti patrimoniali, della filiazione che l'introduzione del divorzio impone una rapida approvazione di riforme ed

un radicale cambiamento di norme. Lo scioglimento del matrimonio comporta infatti l'esigenza che sia introdotta a salvaguardia della posizione della donna la «comunità degli acquisti» e dei risparmi» come sistema di regolamento legale dei rapporti patrimoniali tra i coniugi.

Umiliante minorità

Allo stato attuale della legislazione infatti, la separazione legale e il divorzio determinano, soprattutto per la donna che svolge attività casalinga, o in una azienda commerciale, artigiana o contadina di proprietà del marito, una situazione difficile, in quanto essa rischia di vedere svanire tutto il frutto del proprio lavoro, tradottosi in acquisti, investimenti o risparmi. Ed è questa una situazione di profonda, umiliante minorità per la donna, che aggiunge alle difficoltà di occupazione, la debolezza ed incertezza economica in famiglia che la attuale legge le riserva: e che

costituisce una profonda remora di emancipazione. Si tratta di rovesciare profondamente questa situazione, sia con profonde riforme di carattere sociale e con lo sviluppo della occupazione femminile, sia garantendo alla moglie che tutto ciò che i coniugi hanno acquistato, hanno risparmiato, hanno investito durante il matrimonio, appartiene per metà alla moglie. Così in caso di separazione o di divorzio essa ha diritto non solo ad un eventuale «assegno», ove le sue condizioni economiche e redditi fossero inferiori a quelli del marito, ma alla metà di quanto acquistato e risparmiato dai coniugi. La donna realizzerebbe così il frutto del proprio lavoro domestico, nell'azienda familiare, e il proprio contributo ai risparmi e alla formazione del patrimonio della famiglia.

Ma il rapporto tra divorzio e diritto familiare diviene particolarmente stretto in tema di separazione, per la profonda connessione esistente tra i due istituti. Uno dei quali costituisce il presupposto dell'al-

tro. Proprio questa posizione di antecedente logico e cronologico del divorzio impone una profonda modificazione all'istituto della separazione, sia per adeguare la normativa a quella del divorzio, sia per recepire i due orientamenti di fondo ai quali la legge sul divorzio si è informata e cioè:

1) Il concetto di «insuccesso del matrimonio» e il superamento del concetto di «colpa». Se, per generale riconoscimento il tipo di divorzio introdotto in Italia si fonda sul principio dell'«insuccesso del matrimonio», della «inesistenza della comunione materiale e spirituale tra i coniugi», anche la separazione ispirandosi ad analoghi principi dovrà essere dichiarata almeno ai «congiunti» — la prosecuzione della convivenza tra i coniugi è diventata intollerabile o impossibile, oppure è divenuta una disunione di fatto completa e durevole.

Se ugualmente è stato ritenuto che la legge sul divorzio ha sostanzialmente superato il concetto di «colpa» (la cui rilevanza è stata ridotta a motivo di un prolungamento del periodo di separazione necessario nel caso di opposizione da parte del coniuge «non colpevole») occorre giungere al superamento della colpa, anche nella separazione.

Le profonde critiche mosse ormai da ogni parte a tale concetto, e soprattutto al modo come la «colpa» viene accertata giudizialmente, la constatazione che esso costituisce uno strumento atto a rovesciare sulla donna pregiudizi e modi di pensare arcaici e tribali per mantenerla in una posizione di subordinazione rendono profondamente valida una innovazione contro la quale, non per nulla, si sono scagliati con particolare ira, bigotti e conservatori.

2) La più intensa tutela dei figli. Anche qui si tratta non solo di estendere una serie di norme introdotte sul divorzio a tutela dei figli, ma di dare ai figli, sin dal momento della separazione, una tutela e una considerazione che attualmente sono limitate ed insufficienti. L'intervento del giudice deve perciò essere previsto in modo incisivo per garantire che i figli risentano il meno possibile sotto l'aspetto dello sviluppo, educazione e istruzione, della separazione dei genitori, così come del loro divorzio.

Infine per quanto concerne la filiazione, l'introduzione del divorzio in generale e la riconoscibilità con lo scioglimento del matrimonio, dei figli adulterini, impone una radicale modificazione a tutta la legislazione relativa ai figli naturali. La discriminazione tra i figli sta diventando sempre più inaccettabile e iniqua alla coscienza generale. Ma essa diviene poi assurda allorché, tra gli stessi naturali, viene ad operarsi una distinzione tra figli riconoscibili e non riconoscibili, tra quelli che possono essere riconosciuti da uno o da entrambi i genitori, tra quelli che per il riconoscimento debbono attendere il divorzio, e quelli che invece — con l'annullamento del matrimonio per malafede dei coniugi — perdono la stessa condizione di figli legittimi. Una situazione confusa, e assurda, contraddittoria, in cui gli errori, i fallimenti, le speranze, le frodi dei genitori e i pregiudizi della società vengono a ricadere sui figli che ne pagano amaramente le conseguenze.

Da questa situazione si può uscire con un atto di coraggio

Di questa situazione di disgregazione normativa, di incertezza giuridica, di contrasto tra coscienza e norme, occorre, perciò, uscire al più presto, con una azione unificante che, attraverso la costruzione legislativa, prospetti indichi e rifletta la concezione di una famiglia profondamente rinnovata e unita, fondata sul consenso e sugli effetti, autonoma nei rapporti tra i coniugi, e nello stesso tempo protesa ad imporre allo Stato condizioni, riforme e servizi indispensabili al benessere e alla dignità dei suoi componenti.

Disperata resistenza

La consapevolezza della urgenza e della incisività di una riforma del diritto familiare è oggi — come già detto — divenuta patrimonio di larghe forze politiche che, anche se di diversa ispirazione, possono su una così importante materia confrontarsi ed incontrarsi.

Se verranno, ancora una volta, battute ed isolate le forze della «crociata», i nostalgici della famiglia autoritaria e monarchica, della discriminazione dei figli naturali e magari, del delitto di onore, sarà possibile, in breve tempo varare una seria riforma del diritto di famiglia che, assieme al divorzio, e alla battaglia per i servizi sociali, dovrà dare una impronta all'attività di questa legislatura.

Ugo Spagnoli

IMPORTANTE AZIENDA INDUSTRIALE MILANESE

cerca

PERSONALE OPERAIO
(anche generico)

offre:

- interessante trattamento retributivo
- massima sicurezza di lavoro
- numerose provvidenze sociali

Scrivere a Casella 188/C SPI 20100 MILANO

MOLINARI

extra
LA SAMBUCA FAMOSA NEL MONDO

dopo un buon pranzo mette ogni cosa a posto

760.760
Sec. S.I.A.F. s.r.l.

FORASIV
NON MOLLA LA PRESA qualità protetta con

FA L'UNITA' ALLA DENTIERA

Da un telescopio vicino all'Ussuri, in URSS

Registrate le esplosioni solari

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. Un gigantesco telescopio, installato nel monte «Inomnato», che si trova nella Laguna vicino al fiume Ussuri, sta studiando le radiazioni solari. Dai primi risultati di cui si è a conoscenza, risulta che il telescopio nel corso di numerosi radio collegamenti è riuscito a individuare una serie di esplosioni solari magnetiche. I tecnici dell'accademia delle scienze dell'estremo oriente hanno reso noto che sia le esplosioni magnetiche che quelle atmosferiche normali fanno sempre seguito al-

le deflagrazioni che si registrano nelle viscere del sole. In seguito a questa scoperta sono stati approntati precisi programmi di ricerca e di studio. Pertanto tutte le informazioni raccolte dalla stazione, nel giro di una giornata di collegamenti radio-telescopici con il sole, vengono inviate agli istituti che si occupano dei problemi magnetici, della ionosfera e della diffusione delle onde radio.

Dal marzo '69, inoltre, il telescopio dell'Ussuri osserva regolarmente la cometa di Benneth che è stata scoperta il 22 dicembre 1968 dagli scienziati australiani. La cometa può essere catalogata come una di quelle che vengono attratte verso il sole da una orbita che circonda il sistema solare dopo una serie di perturbazioni stellari. Il periodo di rivoluzione della cometa — a quanto risulta — è di circa 1 milione 500 mila anni. Nello osservatorio, infine, vengono compiuti studi in merito ai rapporti che possono esistere tra le esplosioni solari, le condizioni atmosferiche, i radiorilevamenti terrestri, la sicurezza dei voli spaziali, le condizioni del sistema cardiovaskolare dell'uomo, l'attività del microbi.

c. b.